

sabato 8 dicembre 2001

oggi

rUnità | 3



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro degli esteri Renato Ruggiero

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Renato Ruggiero entra nella saletta "Lange" della Nato e si vede che vorrebbe parlar d'altro. Era, un minuto prima, accanto al russo Ivanov che aveva annunciato una vera svolta nei rapporti Mosca-Alleanza atlantica. Vorrebbe raccontare del tedesco Fischer che quasi si commuove alle parole del collega. Vorrebbe, Ruggiero. Ma si vede che gli brucia dentro la malattia dell'Europa. Si vede che l'Europa, la sua "stella polare", splende sempre meno sul cammino del suo governo. E, lui, d'impeto, parte da lontano. Ed è lui, ora, che quasi si commuove ricordando quando cominciò, 32 anni fa, il suo lavoro nelle istituzioni comunitarie scrivendo il testo della "Dichiarazione Davignon" sulla cooperazione politica tra gli Stati membri. Un amarcord amaro. Perché, a pochi chilometri, in un altro palazzo di Bruxelles, dei suoi colleghi, gli esponenti del governo italiano, paese fondatore dell'Europa, stanno spingendo il paese in un pericolosissimo isolamento. Sa che il negoziato, in mattinata, è ripreso e offre un giudizio ottimista, d'attesa: «Non lasciamoci la testa, aspettiamo». Perché, a lui, preme che l'accordo sul mandato d'arresto europeo arrivi. Un dossier troppo importante perché vada in fumo. Ma sa che non è facile. Conosce gli umori del centro-destra, ha letto di sicuro il testo blindato del Senato sulla giustizia e teme anche che la situazione precipiti. Ruggiero non può starci, sente che deve reagire.

La paura c'è. La paura dell'Italia confinata in un angolo. Una mortificazione grande. «Se non ci fosse l'accordo - dice con voce grave - sarebbe la prima volta in decenni che l'Italia si troverebbe in un isolamento così importante». La dice, Ruggiero, la parola: isolamento. Come se si volesse togliere un peso. La dice la frase che è un messaggio chiaro. Richiama, peraltro, scelte europee già compiute dall'Italia quando, ricorda, votò per la creazione di uno «spazio di libertà e di giustizia» nell'Unione. Possibile un arretramento? Non ci vuole pensare, Ruggiero. Che invoca l'accordo. Che, di certo, s'attacca al telefono e chiama il premier. Ovviamente non può essere d'accordo con la tranquillità di un Castelli che sostiene non sia «un dramma» il fatto che l'Italia si possa trovare da sola. «Opinioni personali del Guardasigilli, non è il mio punto di vista». Perché la politica dello spazio giudiziario europeo è una «politica decisa da tutti e mi risulta che l'Italia è stato uno dei paesi che, più degli altri, vuole realizzare questa politica». Vuole o voleva? Ecco il punto, ecco la preoccupazione che gli appare, talvolta, come certezza.

Le notizie che giungono dal palazzo dell'Unione non sono confortanti. Nel pomeriggio, l'ipotesi del "si" italiano naufraga. Ruggiero sta per rientrare in Italia ma dalle altre cancellerie i messaggi sono pesanti. I tedeschi parlano di una posizione inaccettabile, secondo un pensiero attribuito a Schröder. Il Quai d'Orsay definisce "insolite" le pretese italiane, di un paese «che ha sempre voluto essere al centro della costruzione europea e del quale speriamo resti animato da questa ambizione». I portoghesi e i belgi vanno giù pesanti e, buoni per tutti, non hanno ancora parlato i britannici che alle misure contro il terrorismo tengono, eccome. Per Ruggiero, giudizi che mortificano. E, poi, il ministro è cosciente che tra una settimana il compito a Laeken, dove sarà insieme a Berlusconi, se le cose non cambieranno, sarà difficilissimo. S'attacca al telefono, il ministro. Avverte. Per un momento circolano notizie di un gesto clamoroso. Nel nome dell'Europa. Sarà per questo che i ministri Castelli e Scajola cercano di far vedere che vogliono negoziare l'accordo? L'intesa non arriva. I 14 sono irremovibili. Il premier Verhofstadt, atteso martedì a Roma, ricorda che l'Italia potrà davvero restare da sola se tutti gli altri adopereranno lo strumento delle «cooperazioni rafforzate». Un'eventualità che il titolare della Farnesina vuole disperatamente evitare. Alla vigilia del vertice di

Il ministro degli Esteri: non lasciamoci la testa, aspettiamo. Critiche all'operato dell'Italia da Germania e Francia



Forza Italia, vertice sulla giustizia con Berlusconi e Previti

Vertice sulla giustizia in via del Plebiscito per Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio ha, infatti, ricevuto ieri sera a palazzo Grazioli il responsabile della giustizia di Forza Italia, Giuseppe Gargani, il capogruppo al Senato, Renato Schifani e Cesare Previti. Prima della riunione, in via del Plebiscito è stato ricevuto anche il ministro dei Beni culturali Giulio Urbani e la responsabile del dicastero della scuola, Letizia Moratti. È in vista un incontro tra il procuratore generale Francesco Saverio Borrelli e il ministro della Giustizia Roberto Castelli. L'occasione sarà, lunedì mattina a Varese, l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Lo ha rivelato lo stesso Borrelli ieri sera a Milano nell'intervallo del primo atto dell'Otello alla Scala. «Ho già incontrato il ministro una volta e lo vedrei volentieri anche qui sebbene la Scala non sia il luogo più adatto. In ogni caso - ha dichiarato - lo incontrerò lunedì mattina a Varese». Il magistrato non ha mancato di tirare frecciate al suo avversario. «Sarebbe necessaria un'esperienza e una conoscenza dei meccanismi della giustizia che certamente il nostro ministro non ha - ha dichiarato - Non c'è ancora rottura tra magistratura e esecutivo, ma nel programma sulla giustizia dell'attuale governo ci sono misure che andrebbero meditate lungamente senza pregiudiziali di carattere ideologico».

Ruggiero in bilico difende le scelte europeiste

Durissimo scontro a distanza con il Guardasigilli che lo avverte: non sei il premier. Attento, l'esecutivo deve essere unito

Laeken dove ci sarà anche il dossier dell'aereo da trasporto militare. Ruggiero deve aver appreso con sorpresa le frasi dell'altro giorno di Berlusconi che rivendicava il diritto ad uno scambio mercantile con Chi-

rac: «Io dare a te aereo tu dare a me cammelli...». E Ruggiero: «Non so quanti cammelli...So che il problema deve risolverlo il presidente del Consiglio». Il summit europeo rischia di trasformarsi in uno

schiaffo bruciante. E, per Ruggiero, in un'umiliazione per un'europista della prim'ora. Che deve ricevere dal leghista Castelli una replica sprezzante: «Ruggiero non è il presidente del Consiglio. Ed io rispondo

a Berlusconi». Segue un messaggio chiarissimo: «Il governo dovrebbe essere unito». Come dire: sei tu fuori. Tanto più chiaro dopo che le agenzie battono la scelta di campo di Buttiglione, ministro per le Poli-

che comunitarie: «Il governo è compatto nel sostenere la posizione dei ministri Scajola e Castelli. Bisogna proseguire la trattativa non per trovare un accordo qualunque...». Una stiletta feroce contro Ruggie-

ro. Peraltro dettata alle agenzie subito dopo un colloquio con Berlusconi sui temi della politica europea. Il governo è compatto nel "sostenere" Castelli e Scajola. Berlusconi sostiene ancora Ruggiero? se.scr.

L'intransigenza del premier preoccupa Ciampi

Incontro ieri al Quirinale con Berlusconi. E Cossiga lancia stilette: devo ricordare io al capo dello Stato come si fa a dimettersi?

ROMA Al Quirinale sono d'uso i passi felpati. Non sarà stato, quindi, tanto brutale l'europista Carlo Azeglio Ciampi da dire al presidente del Consiglio antieuropeista sul mandato di cattura dell'Unione che l'intesa ha da esserci. Ma Silvio Berlusconi deve aver inteso perfettamente che rischia di dover aggiungere anche il nome del capo dello Stato nella già lunga lista di quanti sono decisi a impedirgli di portare lo scontro sulla giustizia fino all'isolamento dell'Italia. Sul Colle, ormai, la pazienza è messa a dura prova, e ci si comincia a chiedere se tanta disponibilità non sia malripagata. Mentre a palazzo Chigi l'interrogativo è se non ci sia proprio il Quirinale dietro i contatti del presidente della Camera con gli organismi in rivolta dei magistrati e la determinazione di Pierferdinando Casini di mettere all'ordine del giorno dell'assemblea il dibattito sul vertice di Laeken chiesto dall'opposizione. Così come dietro l'avvertimento del ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, sull'indisponibilità ad avallare l'enne-

simo strappo con l'Europa. E persino dietro i tentativi del ministro dell'Interno Claudio Scajola di ritagliarsi nel negoziato europeo spazi autonomi dal ministro della Giustizia Castelli e forse dallo stesso Berlusconi. Fatto è che l'intransigenza del presidente del Consiglio ha cominciato ad ammorbidirsi proprio dopo l'incontro di ieri con il presidente della Repubblica. La rilevanza dell'incontro, del resto, è sottolineata proprio dall'asetticità del comunicato con cui il Quirinale lo ha reso ufficialmente noto. Né più né meno che come per le ordinarie verifiche settimanali sull'attività del governo. Ma la motivazione è chiaramente di copertura, visto che il Consiglio dei ministri si era riunito il giorno precedente, mentre Ciampi era a Lisbona, senza misure spettacolari. Di rilevante nella settimana, guarda caso, c'è stata solo la decisione di Berlusconi di ribaltare l'agenda, in modo che la controriforma della giustizia possa caratterizzare i nuovi «cento giorni» dell'esecutivo. Se ne deve dedurre che il

presidente «silente» abbia cercato, così, di dimostrare di non essere «assente». Non potrebbe esserlo neppure volente, del resto, giacché la Costituzione gli attribuisce precise funzioni di garanzia del principio di divisione tra i poteri dello Stato, come insistentemente gli ricorda Francesco Cossiga. Picconate pesanti, quelle con cui l'ex presidente ironizza sull'arbitrio che «non fischia i falli» di nessuno («giudici o governo, come lui in coscienza ritiene») pur di «vivere osannato da tutti, felice e contento come una Pasqua». Fino al punto da offrirsi di «fargli per corrispondenza un breve corso sulla scienza delle dimissioni». Ma non inducono l'attuale inquilino del Quirinale a rinunciare alla natura «super partes» del proprio ruolo, semmai a renderlo più esplicito. Tant'è che sul Colle, adesso, spiegano come la stessa precisazione di Lisbona sul richiamo non datato rispetto alle polemiche politiche interne sia servita a restituire pregnanza generale, più che sterilizzare il principio della reciproca autonomia dei

poteri dello Stato, proprio per farlo valere nei confronti di tutte le parti in cause. Ieri Ciampi ha cominciato a farlo con Berlusconi. E si riserva di farlo con il vertice del Consiglio superiore della magistratura in vista della riunione di mercoledì, che ha all'ordine del giorno il tanto discusso documento sulla mozione approvata dal centrodestra al Senato, per evitare atti che acuiscono lo scontro. La preoccupazione del presidente è di evitare che si consumino forzature tali da rendere irrecuperabile la frattura. Ma è tutto da verificare che la moral suasion basti a fermare la spirale innescata dalla prova di forza con cui al Senato la maggioranza ha inteso marginalizzare la sconfitta delle dimissioni del sottosegretario Taormina. Anzi, il rischio è che nuove prove di forza finiscano con il travolgere lo stesso potere di indirizzo del capo dello Stato, se e quando Ciampi dovesse decidersi a scendere direttamente in campo. Tanto più che in discussione non è più

l'impunità di Berlusconi e dei suoi amici nello spazio giuridico europeo. Lo stesso ministro Scajola ha dato conto delle ultime disponibilità dei partner europei a concedere ai singoli Stato uno scaglionamento dell'entrata in vigore del mandato di cattura su tutti i reati già indicati dal Trattato di Maastricht. Non dovrebbe, insomma, potersi verificare l'eventualità lamentata l'altro giorno da Berlusconi con gli ambasciatori europei di essere colpito da un mandato di cattura del magistrato spagnolo Garzon «per reati fiscali del tutto inesistenti». Ci sarebbe, piuttosto, qualcosa di ideologico nel puntare i piedi del ministro Castelli, a Roma come a Bruxelles. A ben guardare, è l'ennesimo favore della Lega a Berlusconi. E al suo «disegno». Che forse passa anche per una resa dei conti tra le istituzioni, se davvero il rovello di Berlusconi è che il cedimento sul mandato di cattura europeo finisca per indebolire l'interesse a normalizzare la giustizia in Italia.

p.c.

MEDIO ORIENTE - DUE POPOLI - DUE STATI PER UNA PACE GIUSTA

SABATO 8 DICEMBRE - ALLE ORE 17,30

Veglia Fiaccolata a:

ROMA - PIAZZA DEL PANTHEON
CIVITAVECCHIA - PIAZZA FRATTI
TARQUINIA - GENZANO - TIVOLI
GUIDONIA - MONTEROTONDO
ISOLA LIRI - FONDI

Consiglio Regionale Lazio

Coordinamento per l'Ulivo dell'Unione dei Comuni della Val Samoggia

Lunedì 10 Dicembre 2001

Alle ore 20.30 presso la Sala Polivalente di Castello di Serravalle

ASSEMBLEA PUBBLICA

SUL TEMA:

I Provvedimenti Presi dal Governo di Centro Destra; I contenuti della Finanziaria 2002. Ricaduta sui bilanci dei Comuni Comunità montana e Unione dei Comuni

Parteciperanno:

On. Sergio Sabattini
Sen. Walter Vitali

Le leggi approvate da questo governo, per ultima la Finanziaria 2002 avranno un effetto traumatico sui Servizi (Sanità e Scuola) e in particolare sulle fasce più deboli della società.

La nuova classe

Conflitto di interessi, movimentismo, giustizialismo, tre temi di grande presa: insisterci è un'idea azzeccata dal punto di vista editoriale. L'Unità vende 90 mila copie, ma è, come recita il colophon, «quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Ds». E in politica questi temi, che già non sono bastati per vincere le ultime elezioni, a meno di fatti clamorosi, saranno ancor meno utili, da qui a quattro anni, per convincere quel ceto medio da cui dipende il successo di una forza di governo. Sono quindi ormai in molti, tra i Ds, a chiedersi se per la sinistra l'Unità non rappresenti, tra i tanti, un problema politico in più.

Franco Debenedetti, *Panorama*, pag. 23, 6 dicembre

Ma farsi condizionare dal fenomeno Berlusconi sarebbe un errore: la crisi della giustizia in Italia non nasce negli anni '90, ma in quelli '70, cioè quando la sinistra, credendo di essere vicina alla spallata nei confronti delle forze di governo individuò nel concreto «pronunciare giustizia», uno strumento per approfondire le contraddizioni dell'assetto sia politico che produttivo e sociale del nostro paese. Dai pretori d'assalto al processo di Marghera c'è una linea di continuità, che sulla base del «diritto sostanziale» confonde il dettato della legge con i principi etici superiori, le fattispecie penali con le teorie sui fini ultimi della filosofia della giustizia.

Franco Debenedetti, *Le Ragioni del*

Socialismo, n. 65/2001

Signor direttore - Ho seguito la polemica sul giustizialismo tra Enrico Morando, candidato sconfitto alla segreteria diessina, e Furio Colombo, direttore dell'Unità, che lo accusa di collusione col nemico di destra. Il 5 dicembre, il quotidiano fondato da Antonio Gramsci ha pubblicato un corsivo in difesa di Morando scritto da Emanuele Macaluso sulla rivista *Le Ragioni del Socialismo*. Si tratta finalmente dell'avvio di un dibattito civile? No. Infatti il pezzo è nella rubrica «La nuova classe» (pagina 2) in cui si espongono al pubblico ludibrio i peggiori avversari della sinistra «versione Unità». Anche quando siano ex direttori della medesima e membri della Direzione Ds.

La considerazione che sorge di fronte al buon andamento di vendite del giornale e ai contemporanei disastrosi risultati elettorali del partito è - per restare nella logica del direttore - che Furio Colombo lavori per il re di Prussia. E quindi rappresenti malgrado lui l'arma autodistruttiva innescata in seno alla sinistra, grazie al giornale, dal «potere forte» del capitalismo italiano. Così la sinistra resterà all'opposizione per decenni.

Grazia Esposito, Roma
Risposta del direttore de «Il Foglio»:

Sulle penne assai «radical» dell'Avvocato Buttafuoco sta preparando uno scherzo gustoso, e come sempre

lieve. Colombo è fatto così: ha deciso di lavorare di sciabola. Bisogna combattere *Il Foglio*, 7 dicembre, pagina delle lettere

La signora Elena Paciotti autorevole rappresentante del giustizialismo più puro, è in perenne movimento e in queste settimane sembra molto interessata a queste misteriose sigle: Olaf ed Eurojust. «L'Olaf ha più poteri della Santa Inquisizione. Torquemada doveva almeno sottostare ai dettami della Chiesa, l'Olaf non risponde a nessuno». E' la battuta più gettonata nei corridoi del Parlamento europeo, dove si è magicamente trasferita la guerra italiana (e non solo) fra Politica e Giustizia.

Per capire la provocazione bisogna spiegare cos'è questa entità suprema con il nome da condottiero vikingo: l'Office européen de lutte antifraude è una Procura per reati finanziari nell'Unione, un ufficio che sta molto a cuore a Elena Paciotti e alla sinistra italiana tutta.

Quando Piero Fassino era ministro della Giustizia avallò la nomina di tre magistrati (Alberto Perduca, Nicola Piacente, e Mario Vaudano) che rappresentassero il nostro Paese nell'Olaf. Il nuovo governo ha fermato l'operazione e nelle stanze socialiste al Parlamento europeo la faccenda irrita non poco.

Giorgio Gandola, *il Giornale*, 7 dicembre, pag. 9